

# Pensioni, l'intesa tra governo e sindacati: passo avanti importante

**L'ACCORDO PORTERÀ  
INDUBBIAMENTE  
BENEFICI A MILIONI  
DI PERSONE,  
SENZA RIDURRE  
I DIRITTI E LE TUTELE  
DI ALTRI**

**MAURIZIO PETRICCIOLI**

**C**aro direttore, l'intesa fra Governo e sindacati sulla previdenza porterà indubbiamente benefici a milioni di persone, senza ridurre i diritti e le tutele di altri. Risultato di non poco conto considerando il fatto che dopo il 2007 tutti gli interventi correttivi del sistema previdenziale erano stati segnati da una visione solo quantitativa, finalizzata al contenimento della spesa pensionistica, per la realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica. L'insieme degli interventi previsti dall'intesa hanno dovuto fare i conti con la complessità delle sfide da affrontare, e con i vincoli di finanza pubblica. Ciò ha richiesto uno sforzo di pragmatismo e lungimiranza e precise scelte dell'ordine di priorità su cui intervenire.

L'attenzione mediatica si è concentrata sull'Ape, strumento che offre un'opportunità di uscita dal lavoro a partire dai 63 anni di età (con minimo 20 anni di contributi). La via scelta dal Governo, al di là della confusione generata dal sistema mediatico, è stata quella di consentire un'uscita anticipata dal lavoro tramite l'Ape, caricandone gli oneri sui diversi soggetti interessati: Stato, imprese e lavoratori, con un "peso" variabile in relazione alla "causa" che genera il ricorso alla flessibilità. Le agevolazioni fiscali interverranno a sostegno di una serie di categorie di lavoratori in situazione di particolare bisogno e che decidono di anticipare l'uscita dal la-

voro, al fine di sostenere le pensioni di ammontare medio-basso, per evitare che l'importo della rata relativa alla restituzione del prestito pensionistico, riduca l'adeguatezza del trattamento. Si tratta dei disoccupati rimasti sprovvisti di ammortizzatori sociali, dei lavoratori disabili o occupati in alcune attività particolarmente gravose e pesanti e dei lavoratori che prestano assistenza a familiari di primo grado con disabilità grave per i quali è stato previsto un reddito ponte, esente da imposte, interamente a carico dello Stato, che li accompagnerà dal momento dell'accesso (volontario) all'Ape, fino alla maturazione dei requisiti pensionistici. Per i lavoratori coinvolti in processi di ristrutturazione o crisi aziendale, gli oneri per l'uscita anticipata potranno essere posti dai contratti collettivi sui datori di lavoro, anche per il tramite dei fondi bilaterali. Ma l'Ape si configura anche come un'opportunità di cui tutti gli altri lavoratori e lavoratrici potranno usufruire, secondo le proprie libere scelte e valutazioni.

In questo caso l'onere per l'accesso al prestito pensionistico è pari ad una rata onnicomprensiva degli interessi bancari e di quelli assicurativi contro il rischio di premorienza, da pagare per 20 anni dal momento del pensionamento di vecchiaia e che inciderà per circa il 5 per ogni anno di anticipo, sulla pensione lorda. Non è l'intervento di ripristino della flessibilità pensionistica, senza oneri, a lungo richiesta dal sindacato ma una soluzione che, comunque, consente di affron-

tare molti problemi causati dall'abolizione della pensione di anzianità, realizzata dalla legge Fornero, in concomitanza di una delle più gravi crisi economiche del nostro tempo. Ai fini della valutazione dell'intesa bisogna anche tenere conto dell'insieme delle misure che intervengono su altre questioni importanti: l'adeguatezza delle pensioni future e la tutela del potere di acquisto di quelle in essere, la possibilità di cumulare gratuitamente i diversi periodi contributivi maturati nelle differenti gestioni pensionistiche, l'eliminazione delle penalizzazioni per la pensione anticipata con meno di 62 anni di età, risposte differenziate e canali di uscita agevolati per alcuni lavoratori precoci in situazioni di maggior bisogno e per quelli che abbiano svolto attività particolarmente faticosi e pesanti, la valorizzazione del lavoro di cura familiare.

Alcuni commentatori si sono concentrati sugli aumenti previsti con la "quattordicesima" mensilità per le pensioni basse, criticandone l'inefficacia e l'inequità come intervento di contrasto alla povertà. Va detto, che non siamo in presenza di un intervento assistenziale ma, semmai, di un intervento che intende mitigare la perdita del potere di acquisto subita dai trattamenti pensionistici personali di importo molto basso: un intervento equo proprio perché tiene conto dell'anzianità contributiva e dell'ammontare della pensione, non della situazione economica personale o familiare. Tutti coloro che vanno in pensione sanno che il loro assegno, già basso, è destinato a perdere potere di acquisto con il tempo, rendendo più acuto il problema del mantenimento del tenore di vita nell'età anziana, proprio quando aumenta il bisogno. Se si somma a questo problema quello della discesa dei tassi di sostituzione, conseguente all'entrata in vigore del metodo contributivo, si ha un quadro,



via, via, sempre più preoccupante delle condizioni future delle generazioni future. Ecco che allora risultano più chiari i punti fermi del problema su cui l'intesa interviene: difendere l'adeguatezza delle pensioni; affrontare e gestire efficacemente l'impatto dirompente che la cancellazione della pensione di anzianità e l'aumento progressivo dell'aspettativa di vita ha avuto e avrà sui requisiti pensionistici; offrire nuove opportunità lavorative ai giovani, in un mercato del lavoro altrimenti bloccato. La seconda parte dell'intesa, che elenca l'insieme delle materie su cui continuerà il confronto fra Governo e sindacati, riguarda pro-

prio le generazioni future che avranno pensioni interamente calcolate col sistema contributivo, per le quali sono previsti interventi volti a migliorare l'accesso alla pensione calcolata interamente con il metodo contributivo, la valorizzazione a fini previdenziali del lavoro di cura, lo sviluppo della previdenza complementare e la possibilità di prevedere anche una pensione contributiva di garanzia per i redditi bassi. Anche in quest'ultimo caso, tuttavia, non stiamo parlando di un intervento di natura assistenziale ma che tiene conto degli anni di contributi e dell'età di uscita. Tutto questo non risolve, perché non poteva risolvere, l'insieme dei proble-

mi aperti di un Paese lacerato dalla crisi economica e su cui insistono problemi strutturali cronici e storicizzati nel tempo. Per far crescere il lavoro servono politiche attive, investimenti e consumi ma qualche uscita anticipata in più dal lavoro e pensioni basse di ammontare più adeguato sono prezzi che la società può e deve permettersi, per sostenere la domanda aggregata e la produttività complessiva della forza lavoro e per contribuire a ridurre la disoccupazione giovanile.

**\*SEGRETARIO  
CONFEDERALE CISL  
RESPONSABILE  
PREVIDENZA E FISCO**



**IL SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL SUSANNA CAMUSSO. IL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL ANNAMARIA FURLAN E IL SEGRETARIO GENERALE DELLA UIL CARMELO BARBAGALLO DURANTE IL TAVOLO SULLE PENSIONI TRA GOVERNO E SINDACATI GIORGIO ONORATI**